

IL FUTURO DELLA CITTÀ

di Enrico Tantucci

Il futuro demografico di Venezia è abbastanza roseo, anche sotto quota 60 mila residenti. Centomila «dimoranti» sono infatti stabili e altri 50 mila presenze giornaliere sono quelle dei turisti. A dirlo, nello studio «La morte e Venezia» è il direttore del Coses Isabella Scaramuzzi.

Il Coses — Consorzio per la ricerca e formazione — è anche il «braccio» scientifico del Comune sui fenomeni di trasformazione della città e da tempo tiene sotto controllo anche i mutamenti della popolazione. Scaramuzzi osserva che già oggi gli abitanti del centro storico sono in gran parte foresti e molte dei nuovi immigrati provengono da lontano, piuttosto che dall'area metropolitana intorno a Mestre e Marghera. Ricostruendo le fasi dell'esodo lo studio del Coses rileva come la prima grande migrazione tra la fine degli anni cinquanta e la prima metà del Sessanta non sia dovuta — come molti credono — al turismo, ma alla situazione inaccettabile delle abitazioni e all'avvicinamento delle persone (soprattutto dei ceti popolari) ai posti di lavoro. Con la grande acqua alta del 1965 e l'arrivo della Legge Speciale del 1971, la grande fuga è già avvenuta. Per tutti gli anni Settanta, la salvaguardia divenuta di preminente interesse nazionale vede come positivo un turismo destagionalizzato e rafforzato, che saturi la capacità ricettiva «a numero chiuso», per evitare che gli alberghi si mangino gli spazi residenziali e delle altre attività lavorative. Intanto Venezia diventa una città di coto medio impiegatizio — spiega ancora il direttore del Coses — con fortissimi investimenti pubblici per manutenzione e conservazione del patrimonio monumentale e per le sue istituzioni. Con l'acqua alta eccezionale del 1979, si è al punto di non ritorno: si ferma anche il motore di Porto Marghera e la legge sull'equo canone dà un colpo decisivo al mercato degli affitti. Negli anni Ottanta esplose l'escursionismo turistico, ma non occupa gli spazi della residenza e una larga

Una veduta aerea di Venezia



Studio controcorrente del direttore Isabella Scaramuzzi sull'andamento degli abitanti del centro storico

Venezia può evitare lo spopolamento

Il Coses: 150 mila dimoranti «fissi» e i nuovi residenti sono più dei migranti



Isabella Scaramuzzi

quota di patrimonio residenziale si svuota comunque, senza essere più utilizzato. Il calo demografico — secondo il Coses — diventa allora quello «normale» di molti centri storici in questi anni. Negli anni Novanta, residenti anagrafici e ospiti turistici si comportano quasi allo stesso modo: fanno i pendolari verso la città antica e scatta la demonizzazione del turista *mordi e fuggi*. L'ultimo periodo, che va dal 1995 a oggi, vede l'accelerazione di fenomeni precedenti. L'unica vera novità è lo sblocco dei posti letto, sia alberghie-

ri che residenziali, con appartamenti, affittacamere e bed and breakfast. Il boom del turismo mondiale inizia a saturare normalmente la città e si innesca un processo di occupazione a fini turistici di spazi dismessi da usi pubblici. Il fenomeno dei bed and breakfast — osserva Scaramuzzi — potrebbe essere positivo ai fini della residenza effettiva, se a gestirli non fossero invece — come purtroppo accade — «residenti-ombra» o se i B&B non fossero spesso alberghi camuffati. Ma qui i problemi riguardano controlli e legalità. Ci sono però, circa 100 mila persone al giorno che vivono in città — tra abitanti, studenti universitari, ospiti di lunga durata — più 50 mila turisti giornalieri. La perdita anagrafica si è di fatto stabilizzata, perché arrivano più nuovi veneziani di quanti non se ne vadano (al di là del saldo nati-morti). Per un quarto si tratta anzi di ritorni. Per il Coses, attrattività turistica, abitativa e pendolare si stanno combinando positivamente. Di qui l'ottimismo per il futuro, anche se è lecito essere un po' scettici.